

Stefano Tamagnone

→ Così poveri che persino la morte diventa un lusso. Così stretti dalla crisi da non poter neppure pagare la sepoltura a una mamma o a un papà morto in ospedale o una Rsa. Oppure soli, senza figli, nè nipoti, anche nel momento in cui si inizia l'ultimo viaggio. Anche un funerale, per molti torinesi, può diventare un'impresa impossibile. E per rendere tutti uguali almeno di fronte al trapasso deve intervenire il Comune, che - verificato il reale stato di indigenza dei parenti prossimi del defunto, la loro inesistenza o l'impossibilità di contattarli - offre il servizio a proprie spese. È così da sempre, è stato così anche durante l'emergenza Covid. E i dati degli ultimi tre mesi raccolti da Afc, con i "funerali municipali gratuiti" più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, possono aiutare a comprendere il dramma del virus da un particolarissimo punto di vista. Facendo emergere disuguaglianze e fragilità che c'erano già, ma sicuramente sono state amplifi-

IL CASO Le cerimonie a spese del Comune sono state 147 in tre mesi. Giusta: «Tutti hanno diritto alla dignità»

Una strage di anziani poveri e soli Più che raddoppiati i funerali gratis

cate dalla pandemia. Nel 2019, tra marzo, aprile e maggio, i funerali a spese del Comune erano stati 60. Nel 2020, 147. Un vero e proprio boom. Con una casistica molto varia. Perché c'è chi se n'è andato solo, ma pure chi una famiglia ce l'aveva e però ha espresso il proprio disinteresse, oppure era troppo povera per pagare le spese per la cerimonia d'addio. «Il Covid - ragiona l'assessore con delega ai cimiteri, Marco Giusta - è stato un dramma che ha scosso fortemente le coscienze. Perché una delle condizioni della nostra società è quella del crescere, dello stare insieme, del costruire. Nelle famiglie, con gli amici, con i pro-

pri figli». Contesti che il virus ha letteralmente spezzato. Disintegrando. Anche di fronte alla morte. «Con il dramma di chi non ha potuto neppure vedere i propri cari prima della sepoltura e l'altro dramma, che secondo me è il più terribile della società, ossia la solitudine». Molto spesso, ragiona l'assessore, «le persone muoiono sole, non hanno parenti, oppu-

re non si riescono a rintracciare, e allora è la collettività che deve farsene carico, con il Comune che si prende questa responsabilità». Con «un funerale dignitoso, perché anche se sei povero o solo hai diritto comunque a un funerale di buon livello, un tema che per noi è estremamente importante». E l'idea di fondo è chiara: «Anche se sei povero, o sei

solo, almeno dal punto di vista formale la tua comunità è con te e ti accompagna, quantomeno nel momento dell'addio». Con la speranza di colmare il vuoto di relazioni prima della morte. «Perché una persona non è mai sola se ha una forte rete sociale attorno, ed è per questo che abbiamo deciso di investire così tanto su patti di collaborazione, beni comuni, azioni che

possano ricreare dei momenti di comunità che diano la possibilità di ricompattare».

Il Covid si è portato via anche molte di queste possibilità. E ha lasciato sul campo una lunga serie di lapidi. Soprattutto di anziani, che sono la maggior parte di coloro che hanno beneficiato di un funerale municipale gratuito. Su 147 funzioni pagate dall'amministrazione, 86 hanno riguardato ultrasessantenni, con quindici persone (dieci uomini e cinque donne) che avevano più di 90 anni. La maggior parte dei decessi (96) sono avvenuti in ospedale, una minima parte in casa, ben 40 in quelle Rsa che hanno fatto da sfondo a una vera e propria strage.



Nel 2019, tra marzo, aprile e maggio, i funerali a spese del Comune erano stati 60. Nel 2020, 146. Un vero e proprio boom



Su 147 funzioni, 96 hanno riguardato ultrasessantenni. Più di 90 decessi sono avvenuti in ospedale, ben 40 nelle Rsa, gli altri in casa

TO **CRONACAQUI**

6

martedì 16 giugno 2020

L'allarme dell'organismo di Villastellone che aiuta le famiglie in crisi economica: "Sarà un autunno terribile"

“L'aumento di indebitati favorisce l'usura”

IL CASO

ANTONELLA TORRA

È un salvagente per le persone oneste ma sfortunate che si trovano in difficoltà, specialmente in questo momento delicato della storia del nostro Paese come è l'emergenza Covid. Persone che rischiano di finire nella morsa dell'usura.

Stiamo parlando della «Rinascita degli Onesti» l'organismo di composizione della crisi da sovraindebitamento, nato quattro anni fa a Villastellone, primo Comune del Nord Italia, che in questi mesi non ha mai smesso di lavorare e di accogliere richieste di aiuto. Preparandosi a un autunno che sarà disastroso: «Le previsioni sono nere - dice Luigi Spada, referente dell'organismo - troppe aziende non hanno avuto aiuti, i negozi, nonostante la chiusura, hanno continuato spesso a sostenere le spese fisse senza avere guadagni. Anche i prestiti spesso non sono



Durante l'emergenza Covid troppe famiglie e piccole aziende sono state costrette a indebitarsi

stati bloccati. Oppure sono stati fermati per un mese solo. Così le tante situazioni già precarie sono crollate».

In che cosa consiste il progetto previsto dalla legge salva-suicidi? Il debitore, con l'aiuto di questo organismo formato da esperti avvocati e

commercialisti, può proporre ai creditori un piano del consumatore, una proposta di accordo o una proposta di liquidazione del patrimonio, il tutto sotto il controllo del Tribunale di Torino che poi decide l'omologazione del procedimento. L'organismo si prende

carico del debitore affidandolo ad un pool di esperti, che iniziano le trattative con i creditori, compresa Equitalia. Un giudice stabilisce uno stralcio delle posizioni debitorie con un rientro che sia sostenibile.

I tempi della procedura sono brevi: mediamente 320

4
Sono gli anni di attività dell'organismo anti-usura di Villastellone

177
Sono le famiglie sovra indebitate aiutate dallo sportello in questo periodo

giorni, circa 10 mesi e mezzo, tempo necessario per raccogliere tutti i documenti, fare l'inventario delle attività e delle passività dell'interessato e redigere tutta la pratica da portare in Tribunale.

In questi quattro anni l'organismo ha aiutato 177 famiglie

che, senza colpe, non riuscivano a sostenere la crisi. Per la perdita di un lavoro e l'impossibilità a trovarne un altro. Ecco la fotografia del dramma vissuto da Gianni. «Da un giorno all'altro ti ritrovi senza uno stipendio. E rimasto quello di mia moglie, ma in cinque è impossibile. È inevitabile chiedere aiuto, prestiti su prestiti ma solo per tirare avanti. Finché non se ne esce più».

Storie tutte uguali, «purtroppo l'emergenza Covid ha aggravato le situazioni già complicate e ne ha create altre - racconta Spada. L'altro giorno mi ha chiamato un negoziante: il proprietario non gli ha bloccato l'affitto, lui ha dovuto anticipare i soldi della cassa integrazione ai dipendenti, saldare bollette e fornitori. Anche i finanziamenti che aveva aperto per lavorare sono stati bloccati di una rata soltanto. E non ha guadagnato nulla per tre mesi. Ora si è indebitato ancora di più». Denunce come queste arrivano tutti i giorni all'organismo di Villastellone: «Sarà un autunno terribile» dice Spada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo otto anni un imprenditore metalmeccanico torna alla guida dell'associazione di via Fanti. Ha raccolto il 95% dei consensi. La sfida: "La situazione è critica, serve compattezza"

Marsiaj al vertice dell'Unione "Ora un patto per ricostruire"

IL CASO

CLAUDIALUISE

Ha di fronte a sé «uno tsunami senza precedenti». E, dice dall'inizio della sua corsa, un obiettivo chiaro: dar vita a una sorta di «patto per la ricostruzione», una grande alleanza «con imprenditori, società civile, politica e pubblico» per disegnare «un percorso di ripresa per il territorio, il cui ruolo è fondamentale per la crescita del Paese». Fondatore, presidente e amministratore delegato di Sabelt, per quattro anni alla guida dell'Amma, ieri Giorgio Marsiaj è stato designato alla presidenza dell'Unione industriale dal consiglio di via Fanti. Otto anni dopo Gianfranco Carbonato, è di nuovo l'ora di un metalmeccanico. Una candidatura che ha unito il mondo industriale torinese e ha portato il fondatore di Sabelt a ottenere il 95% dei consensi. «Ringrazio i colleghi - ha affermato Marsiaj subito dopo la sua designazione - per avermi scelto come loro rap-



Giorgio Marsiaj è fondatore, presidente e ad di Sabelt

presentante e per aver permesso all'imprenditoria torinese di arrivare a questa nomina con spirito di coesione e unione. Assumo questo incarico con grande senso di responsabilità, consapevole che, in un momento in cui le prospettive economiche future appaiono particolar-

mente critiche, serve un'Unione Industriale compatta, forte ed autorevole, capace di cogliere tutte le opportunità in grado di rilanciare la competitività e la produttività». L'impegno è di essere «un interlocutore attento e propositivo con le istituzioni, rafforzando il nostro ruolo

Sulla Stampa

"Industria, commercio e banche si uniscono. A Torino serve un patto per la ricostruzione"



L'intervista alla Stampa con cui il presidente dell'Amma Giorgio Marsiaj ha annunciato la sua candidatura ai vertici dell'Unione Industriale nel pieno dell'emergenza legata al coronavirus.

di rappresentatività e di servizio per le imprese».

Marsiaj raccoglie il testimone da Dario Gallina in un momento delicatissimo: nei primi tre mesi del 2020 le esportazioni delle aziende piemontesi sono crollate del 5,8%, il grande blocco per il Coronavirus

LA STAMPA P. 43

ha rischiato di affossare un tessuto produttivo già stremato, il tasso di disoccupazione, già altissimo, rischia di impennarsi con l'autunno. Secondo il Cerved, Torino pagherà il prezzo più alto alla crisi Covid: 10 miliardi di euro e un calo generale dei ricavi dei ricavi compreso tra il 14,4% e il 20,2%. Serve un colpo di reni. «Dobbiamo lavorare insieme a Milano, smetterla con questi campanilismi. Il 60% del Pil italiano viene generato dalle regioni del Nord. Bisogna intensificare il sistema, con un progetto di ampio respiro» sostiene Marsiaj dall'inizio della sua corsa. Non è stata in solitaria ma il secondo candidato, Enrico Rosso della HT&L Fitting Italia, ha deciso di ritirarsi gio-

LE IMPOSTE

Con l'acconto Imu riparte il pagamento delle tasse comunali

Dopo le sospensioni, le esenzioni e i rinvii, tornano tasse e imposte. Scade oggi il termine per l'acconto dell'Imu. Pagano tutti i proprietari di seconde case, negozi, box, uffici, aree edificabili. Per quanto riguarda le abitazioni principali (cioè le prime case) sono soggette all'imposta solo case signorili, ville e castelli. Il pagamento può avvenire con modulo F24 o bollettino postale nelle banche e negli uffici postali, oppure sul sito www.poste.it. La seconda rata, cioè il saldo, è invece prevista per il prossimo 16 dicembre.

Se questo è il primo tributo che si torna a pagare, per gli altri c'è ancora tempo. Per quanto riguarda la Tari, le rate delle utenze domestiche scadono i prossimi 10 luglio, 5 agosto, 4 settembre, 9 dicembre, mentre le utenze non domestiche (cioè le aziende) sono state accorpate: pagamenti previsti per il 15 luglio e 16 dicembre. In ogni caso, se famiglie e imprese sono in difficoltà potranno pagare tutto nell'ultima rata, senza penalità. La Cosap, invece, è cancellata per i dehors e le strutture previste dal Decreto rilancio, e in tutti gli altri casi è stata posticipata: nuove scadenze il 30 giugno, 30 luglio, 30 settembre e 31 ottobre. B. B. M.

Tra i progetti il rilancio dell'auto e il polo a Mirafiori sull'elettrico

ni fa. Al fondatore di Sabelt spetterà raccogliere l'idea di Gallina che ha scommesso moltissimo sul Manufacturing Technology Center. Ora che anche il governo crede nel polo dove incanalare la spinta verso la mobilità elettrica, Marsiaj dovrà passare dalle idee ai fatti e spingere le imprese a insediarsi nei capannoni di Mirafiori. La squadra che lo affiancherà fino al 2024 sarà presentata il 29 giugno e l'elezione sarà formalizzata il 13 luglio dall'assemblea generale. —

F. PRODUZIONE PUBBLICA

Asili, falsa partenza per "Apriamo i cortili": l'erba è troppo alta

In Via Beaumont lezioni rinviate, alla Tesoriera non si presenta nessuno
Ma l'assessora Di Martino: "Nella gran parte dei nidi è stato un successo"

di **Jacopo Ricca**

Complice l'erba non tagliata, ma anche l'assenza di prenotazione in alcuni nidi hanno fatto scattare con una falsa partenza l'iniziativa del Comune di Torino «Apriamo i cortili» che da ieri mette a disposizione gli spazi all'aperto per i bambini da 0 a 3 anni iscritti negli asili.

Alla Tesoriera, ad esempio, per la mattinata di ieri non c'erano prenotazioni e così i cancelli sono rimasti chiusi, ma lo stesso è successo al Peter Pan di via Beaumont dove l'erba alta, segnalata già la scorsa settimana agli uffici comunali dalle educatrici, non è stata falciata e non è stato possibile garantire l'accesso in sicurezza per i più piccoli. E lo stesso accadrà e, forse, anche domani perché le condizioni meteo, anche se buone per la mattinata, sono date in peggioramento per il pomeriggio e potrebbero impedire l'intervento degli operatori con i dece-



▲ Tandem Appendino e Di Martino

spugliatori. «Sono molto arrabbiata perché sono in ferie questa settimana e mi ero prenotata proprio per far fare qualcosa ai bambini, invece così non so quando e se riuscirò a usufruire di questa opportunità» racconta una mamma che si è vista arrivare un messaggio che annullava la prenotazione.

Nel mirino finisce l'amministrazione comunale, «perché le maestre sono super impegnate e hanno lavorato molto al progetto e

per tenerci informati passo passo» chiarisce un genitore. La sindaco Chiara Appendino in un post su Facebook esaltava il successo del progetto: «Una piccola grande conquista per bambine, bambini e per le loro famiglie: questa mattina hanno riaperto, in sicurezza, i giardini di 45 asili nido di Torino» scriveva la prima cittadina, parlando del boom di prenotazioni all'asilo di via Assisi: «Per questa prima settimana sono già arrivate le richieste di circa il 40 per cento delle famiglie» aggiunge Appendino - E se ne stanno aggiungendo altre per la settimana successiva».

La questione erba alta però compare anche nei post online: «E ora chi lo dice a mia figlia di due anni e mezzo che non aspettava che questa occasione per rivedere le sue maestre e giocare con i suoi compagni, seppur pochi, dentro i confini del nido? Sarebbe auspicabile che ci fossero più azioni concrete e meno pubblicità» commenta un'altra mam-

ma di via Beaumont.

L'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino, ha seguito la prima giornata e ribadisce che nella maggior parte dei cortili le cose sono andate bene: «Ho visto delle belle immagini e mi dicono che sono state piacevoli organizzazione e attività - assicura - Il progetto infatti è stato costruito con le responsabili e le educatrici». E se sulla questione del nido della Tesoriera gli uffici fanno sapere che nei prossimi giorni i bambini ci sa-

ranno: sono almeno 30 le prenotazioni già arrivate. Sulla questione dello sfalcio dell'erba in via Beaumont l'intervento da parte delle squadre della manutenzione verde arriverà, garantisce Di Martino: «Ho verificato che il settore competente sia già stato avvisato, ma bisogna tenere conto che la scorsa settimana è piovuto tutti i giorni e qualche operazione di sfalcio può essere rimasta indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 8

Martedì, 16 giugno 2020 **la Repubblica**

Check up all'auto Tutti a consulto

L'assessore Chiorino ha convocato per oggi sindacati e altri 56 protagonisti della filiera
Ma Fim, Fiom e Uilm vogliono che la vertenza si apra a livello nazionale: "Serve il governo"

La Regione fa il check up al mondo dell'auto. Placata, almeno in parte, la tempesta sanitaria, è sul futuro dell'industria che ora si concentrano gli sforzi. E su quella dell'auto in particolare che esce dai tre mesi di pandemia globale con le ossa frantumate. Basti il dato nazionale: meno 97,6 per cento del mercato durante il lockdown e volumi dimezzati anche alla ripresa.

Dati da cui parte oggi la riunione del tavolo automotive convocato dall'assessore al lavoro Elena Chiorino che in teleconferenza ha riunito 56 attori della filiera. Protagonisti: associazioni di categoria e sindacati che da settimane lanciano l'allarme sul rischio che l'epidemia dia il colpo di grazia a un settore che soffre da tempo, in attesa di un vero piano di rilancio. Piano che, ne sono tutti convinti, deve passare dall'innovazione e dalla produzione di veicoli puliti. Ecco perché sul tavolo oggi c'è anche la proposta di insediare nello stabilimento ex Embraco un'azienda che produca batterie. La Regione l'ha proposto al governo e cerca investitori.

La fabbrica di batterie è «un tassello indispensabile» anche secon-



do i sindacati «perché il Piemonte non può fare solo assemblaggio, ma deve anche essere in prima linea sulla produzione se vogliamo conservare i posti di lavoro». Ecco perché i rappresentanti dei lavoratori, più ancora che il confronto regionale, chiedono che riparta quello con il governo.

«È importante che un tavolo ci

sia: ora bisogna lanciarlo con forza a livello nazionale, per arrivare a qualche elemento concreto - chiarisce Edi Lazzi della Fiom - Bisogna mettere le basi per riuscire a trovare una strada da seguire, interpellando il governo. Noi continuiamo a sostenere quello che abbiamo detto: a Torino servono nuovi modelli, nuove produzioni Fca-Psa, sperando che la fusione vada a concludersi». Secondo Federico Bellono (Cgil) «fare lobby per ottenere gli incentivi non basta. Serve un piano organico a sostegno del settore auto come in Francia. E dico la Francia non a caso. In tutto questo c'è sempre un invitato di pietra, che è Fca. Sarebbe necessario un confronto con l'azienda, evitando di fare sempre i notai dopo, ad operazioni già decise».

Anche dalla Uil Gianni Cortese chiede la convocazione del tavolo nazionale e punta il faro sul governo «perché è a quel livello che si può immaginare di fare pressioni su player globali, come Fca». Insomma quello della Regione è un pregevole sforzo, ma i rappresentanti dei lavoratori vogliono interlocutori a Roma. D'altra parte il tavolo piemontese era nato proprio

come risposta locale, alla scelta del governo di escludere le Regioni dal tavolo dal nazionale sull'auto. Il lavoro era partito a inizio anno, per poi essere stoppato dal coronavirus. Ora torna a riunirsi in versione plenaria «anche se l'obiettivo è organizzare gruppi di lavoro per affrontare i diversi temi» spiegano dalla Regione. Per i segretari generali di Fim e Cisl Torino-Canavese, Davide Provenzano e Domenico Lo Bianco «La Vertenza Torino - proseguono - aveva evidenziato la necessità di riprendere a ragionare di strategie, ma oggi ci troviamo di fronte ad una politica che, nel muoversi a compartimenti stagni, rischia di far perdere l'obiettivo finale». Per questo, concludono «la Regione deve sollecitare la ripresa del tavolo nazionale sull'auto al Mise». C'è poi l'invito a non dimenticare il confronto: è fondamentale non procedere in ordine sparso. «Stare con i lavoratori non significa solo portare la solidarietà nelle vertenze o convocare tavoli di confronto - dicono Provenzano e Lo Bianco - anche sull'Academy dell'auto vogliamo essere coinvolti». - **mc.giac. e d. lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICA
pagina 2

IL FACCIA A FACCIA REGIONE-SINDACATI

Rsa, verso il sì alle visite Soltanto in spazi aperti

ELISA SOLA

Agevolare le visite negli spazi aperti, come i cortili di pertinenza della casa di riposo. Privilegiare l'umanità, soprattutto della relazione, concedendo per esempio ai parenti di chi è in fin di vita la possibilità di un ultimo saluto, anche se l'ospite è gravemente malato ed è impossibile trasferirlo in uno spazio aperto. Sono alcune ipotesi delle linee guida per le Rsa che la Regione

si è impegnata a stilare nelle prossime ore insieme ai sindacati dei lavoratori e alle altre parti. È quanto è emerso ieri sera dopo un confronto a cui hanno partecipato Cgil, Cisl e Uil e il presidente Alberto Cirio, accompagnato dagli assessori alla Sanità Luigi Icardi e al Welfare, Chiara Caucino.

La Regione sarebbe d'accordo quindi, pur lasciando ai direttori delle Rsa libertà di scelta sulle modali-

tà di riapertura delle strutture - come previsto dal decreto del governo - a garantire delle «condizioni minime» per le visite nelle case di riposo. Tra i criteri, ci sarebbero quelli relativi agli spazi, alle condizioni di salute del paziente, senza trascurare la considerazione dello stato emotivo degli anziani.

C'è soddisfazione tra i sindacati, anche perché la Regione, ieri sera, si sarebbe impegnata ad escludere dall'accreditamento le strutture che applicano ai lavoratori - operatori socio-sanitari per primi - contratti peggiorativi rispetto a quello nazionale. Molte Rsa, hanno denunciato i sindacati, non avrebbero

per esempio concesso l'aumento di 25 euro mensili agli oss, come invece previsto dal contratto.

Infine, i sindacati hanno chiesto alla Regione strutture libere, in cui trasferire i pazienti Covid che attualmente ancora risiedono nelle case di riposo. Sono molte infatti le Rsa in cui convivono, seppur in reparti diversi, pazienti ancora infetti e anziani che sono riusciti ad evitare il coronavirus. E la presenza dei reparti Covid nelle Rsa «miste» non agevola la riapertura in sicurezza. Da parte della giunta, dicono i sindacati, è stato garantito l'impegno per avviare «una seria riflessione» su questo tema. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA Nuovi punti acquisto in tutta la città, «ma gli affari sono pochi. Siamo alla frutta»

In ginocchio dopo la chiusura per Covid Dai compro oro con le bollette dei pegni

→ Luigi che gestisce da anni due sedi di compro oro, a Venaria e Torino, a dir poco ha un diavolo per capello: «Intanto perché si crede che noi in questo periodo di chiusura abbiamo fatto grossi affari e non è assolutamente vero, semplicemente perché eravamo chiusi, come tutti». Dunque, anche i compro oro sarebbero stati penalizzati dal lockdown: «Esatto - aggiunge il commerciante -, primo perché immaginavamo che, facendo parte della filiera dell'oro ci avrebbero consentito di lavorare. E teniamo conto che qui come negli altri negozi ci sono vetri blindati a prova di proiettile, c'è distanziamento sociale e separazione ancor più che nelle banche. Secondo, il governo ha ridotto a 500 euro il denaro contante che può essere consegnato al cliente per le transazioni.

Così se qualcuno possiede preziosi per un valore superiore, e quasi mai vuole assegni, è costretto a rivolgersi a più compro oro, così perde lui e ci perdiamo noi. Insomma, anche ora che abbiamo aperto, continua ad essere un disastro. La gente preferisce andare altrove». Luigi si riferisce al monte dei pegni dove, anche durante il lockdown è stata una processione: «Duecento persone in fila tutti i giorni per impegnare preziosi che nel 90% dei casi non riscatterà mai. E poi cosa succede? Che ora li vedo sfilare qui da me e mi vogliono cedere le bollette, non per rientrare in possesso dei beni, ma per ottenere qualche soldo in più. In verità io stesso mi sono recato in via Monte di Pietà due o tre volte con qualche cliente, ma solo con persone che conosco bene, con clienti affida-

bili, perché non voglio guai». C'è da dire, però, che proprio nell'ultimo periodo nuovi punti acquisto di compro oro sono spuntati come funghi in alcune zone di Torino, «ma gli affari sono pochi per tutti. Siamo alla frutta - conclude il commerciante - e ora le grosse catene cercheranno di mangiarsi i piccoli». Lo scenario prospettato da Luigi viene confermato dai clienti che fanno la coda prima di entrare nei negozi: due su tre non hanno gioielli o orologi antichi da vendere, ma esibiscono la bolletta del banco dei pegni: «Non ho il denaro per riscattare gli anelli che ho impegnato, speriamo che mi comprino la bolletta del banco dei pegni», dice la signora Marisa, 57 anni, ex parrucchiera che il lockdown ha messo in ginocchio.

Marco Bardesono

CRONACAQUI.to

martedì 16 giugno 2020 **3**

L'ANALISI Le potenziali vittime decuplicate dopo l'epidemia

I cravattari del virus E 300mila famiglie sono a rischio usura

*Non sono giocatori e aziende con troppi debiti
«L'allarme si sposta sui lavoratori senza tutele»*

Adele Palumbo

→ I debiti si accumulano, la liquidità rasenta lo zero e per migliaia di famiglie piemontesi l'unica strada per evitare il collasso è chiedere un prestito. Le banche, dal canto loro, cercano di tutelarsi vincolando il sostegno a garanzie che in tanti non sono più in grado di dare. In questo contesto è decuplicato il bacino di nuclei familiari che, spalle al muro, rischia di cadere nelle mani degli strozzini: almeno 300mila solo nella nostra regione.

«La popolazione esposta al rischio di usura in Piemonte è aumentata di dieci volte in seguito all'emergenza Covid - conferma Renato Cugno, ricercatore dell'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali del Piemonte e componente dell'osservatorio regionale istituito per monitorare il fenomeno -. Prima l'ammontare dei sovraindebitati oscillava tra i 30 a 50mila nuclei familiari. Ora ne contiamo almeno 300mila tra tutte le provincie».

La pandemia ha fatto da spartiacque. Se prima dell'emergenza rischiavano di cadere vittima degli usurai principalmente i giocatori d'azzardo patologici (circa 30mila in Piemonte secondo le stime dell'Ires), i piccoli imprenditori indebitati (tra i 10 e i 20mila) e i consumatori che spendevano più di quanto era nelle loro possibilità, ora la platea delle persone a rischio si è dilatata esponenzialmente. «Ci sono nuove categorie di lavoratori che, a causa della sospensione della propria attività, non riescono più a stare in piedi - prosegue Cugno -. Di questi "sospesi", 500mila in Piemonte, circa i due terzi possono fare affidamento su ammortizzatori sociali, mentre tutti gli altri arrancano». Solo nella nostra regione si conta tempo determinato nel mondo del commercio e della ristorazione, a cui si aggiunge la marea

CAMERA DI COMMERCIO

Due milioni di euro per l'economia locale

Due milioni di euro per sostenere e promuovere progetti che abbiano ricadute sul sistema economico locale. C'è tempo fino a mercoledì 15 luglio per richiedere il contributo economico della Camera di commercio di Torino. «È un bando che favorisce vari enti che potranno richiedere fondi per iniziative di promozione economica, la cui specificità costituisca fattore di attrazione, qualificazione e potenziamento del sistema economico provinciale - spiega Dario Gallina (nella foto), presidente della Camera di commercio di Torino -



Questi progetti affiancheranno le numerose attività organizzate direttamente dall'ente camerale in vari ambiti settoriali, a beneficio dello sviluppo del territorio». Tra i requisiti da dimostrare: l'incidenza diretta e la durata nel sistema socio-economico, il grado di innovazione, l'intersettorialità, la capacità di creare partnership e di valorizzazione dell'immagine del territorio e la promozione dell'imprenditorialità anche su mercati internazionali. Il disciplinare tecnico che regola l'erogazione dei contributi e le modalità operative per l'invio della richiesta si trovano sul sito della Camera di commercio (www.to.camcom.it). I beneficiari dei contributi potranno essere enti del mondo no profit quali per esempio associazioni, fondazioni, comitati, enti pubblici, università, centri di ricerca, consorzi, società consortili e agenzie formative.

[a.p.]

indistinta dei lavoratori in nero: 200mila sommersi, tra camerieri e badanti senza contratto. Che il rischio di cadere nel giro degli usurai sia concreto è confermato anche dall'aumento delle richieste di sostegno da parte degli imprenditori all'Organismo di composizione della crisi "Modello Torino", che vede tra le sua fila commercialisti, avvocati e notai. «Nel 2019 abbiamo sbrigato 50 pratiche legate a soggetti sovraindebitati - spiega Carlo Regis dell'Occ -. Oggi, nonostante la chiusura del nostro ufficio in Tribunale e potendo rispondere alle richieste solo tramite mail, siamo già a 35 pratiche. Stimiamo di portare avanti almeno una decina di situazioni al mese nel prossimo futuro». Dopo aver verificato la situazione dell'indebitato tramite un'intervista, l'Occ si occupa «di creare dei piani di transazione nei confronti dei creditori» spiega il presidente dell'ordine dei commercialisti di Torino Luca Asvisio, in modo tale che questi possano liberarsi dei debiti regolarmente. Possono rivolgersi a questo Organismo aziende che abbiano contratto

debiti fino a 500mila euro, ricavi non superiori ai 200mila e un attivo patrimoniale fino a 300mila euro.

Le storie degli imprenditori che chiedono aiuto hanno alcuni tratti ricorrenti. Si tratta di famiglie in cui uno o tutti hanno perso il lavoro, piccole attività che registrano cali di fatturato insostenibili e c'è anche chi non ha riaperto affatto dopo il lockdown. «In futuro il problema del sovraindebitamento potrebbe interessare molte piccole attività torinesi - prevede il dottor Regis -. Poniamo l'esempio di un bar che faceva 80mila euro di ricavi l'anno. È facile pensare che la chiusura lo ponga di fronte a debiti insostenibili».

Guarda con preoccupazione al domani anche in consigliere Giorgio Bertola (M5s), consigliere delegato a presiedere l'osservatorio regionale sull'usura, il sovrindebitamento e l'estorsione: «Abbiamo cercato di far sentire forte la presenza delle istituzioni soprattutto a coloro che sono rimasti esclusi dagli aiuti del Governo».

I trasporti

Metro 2, la cintura nord incalza Appendino

Sit-in di 24 sindaci sotto Palazzo Civico: subito nel progetto la linea fino a San Mauro

«Non è una protesta, ma una richiesta di aiuto, di ascolto», si affretta a precisare il primo cittadino di San Mauro, Marco Bongiovanni. Ascolto che forse finora non ha trovato orecchie attente, visto che lui, sindaco 5 Stelle proprio come la collega Chiara Appendino, non ha avuto altra scelta, ieri a mezzogiorno, di ritrovarsi sotto le finestre di Palazzo Civico insieme ad altri ventitré primi cittadini della cintura Nord-Est. Il motivo: chiedere a gran voce alla sindaca metropolitana che nel progetto definitivo della Linea 2 sia ri-

compreso, sin dall'inizio, il tratto che dall'ex Manifattura Tabacchi porterà il treno sotterraneo fuori dai confini comunali, oltre la Stura, nell'area industriale di Pescarito. Il ramo nord-est è nel disegno complessivo dell'opera, ma come sbocco secondario: solo dopo aver raggiunto il Politecnico, Mirafiori e Orbassano. «Il problema sono i tempi — sottolinea il primo cittadino sanmaurese —, aspettare altri vent'anni sarebbe deleterio per tutto il territorio, c'è la necessità di lavorare per partire il prima possibile». In assenza di finanziamenti sufficienti il rischio è che per vedere lo

sfiocco nord della metro 2 possano volerci anche ventitré anni, ammesso che l'attesa si riveli più breve per la posa della prima pietra dell'opera dentro Torino. «Siamo qui — aggiunge la sindaca di Settimo, Elena Piastra — perché crediamo che questa sia un'opera volano per un territorio che negli ultimi venticinque anni non ha più visto investimenti infrastrutturali». Dopo la protesta «non protesta» in piazza delle Erbe, a cui hanno partecipato anche i rappresentanti delle associazioni di categoria Api e Cna, insomma, le ventiquattro fasce tricolore sono state fatte



Fascia tricolore
La delegazione dei sindaci della cintura Nord ricevuti dal presidente della Sala Rossa, Sicari

salire in municipio e sentite dalla conferenza dei capigruppo in Consiglio comunale. In questa sede i sindaci hanno chiesto che, così come hanno già fatto Regione ed ex Provincia (su proposta del moderato Silvio Magliano), anche la Sala Rossa approvi la mozione (primo firmatario Claudio Lubatti) a sostegno dell'inserimento della tratta fino a San Mauro. «Inserirla — annota la sindaca Piastra — impegnerebbe una cifra irrisoria rispetto al costo dell'intera opera, si tratta quindi di una scelta politica».

Gabriele Guccione
© RIPRODUZIONE RISERVATA